

Roberto Di Ceglie

Francesco Paolo Adorno, *The Transhumanist Movement*, Palgrave Macmillan, Cham 2021, pp. 233

Questo volume di Francesco Paolo Adorno intende offrire un'introduzione al transumanesimo e al tempo stesso un'analisi critica di alcuni suoi aspetti di fondo. La partizione interna si adegua felicemente a questo fine. Dopo l'introduzione, seguono cinque capitoli che consentono al lettore di addentrarsi con sempre maggiore profondità e spirito critico nelle problematiche connesse al transumanesimo. Il primo capitolo si dedica a presentare i termini delle posizioni transumaniste, a cominciare dalla parola "*transhumanism*" e fino alla costellazione di movimenti e organizzazioni che della cultura transumanista si sono fatti promotori. Il secondo capitolo si interroga sulle ascendenze storiche del transumanesimo, illustrando quale radicamento se ne dia nella modernità umanistica e illuministica. Il terzo capitolo entra – per dir così – nel merito dei contenuti delle posizioni transumaniste, ed è infatti intitolato *Theory and Practice of Transhumanism*. Col quarto capitolo (*Problems of Transhumanism*) Adorno passa più decisamente a sottoporre quei contenuti a una rigorosa analisi critica; critica che tuttavia non manca mai nel corso dell'intero volume. Infine, nel quinto capitolo (*Transhumanism and Biopolitics*), l'autore offre una riflessione sul ruolo che le prospettive transumaniste svolgono nel contesto della vita politica della moderna società occidentale.

Come già anticipato, nel primo capitolo Adorno presenta una mappatura del transumanesimo, soffermandosi sul concetto e i suoi significati, sui protagonisti (inclusi i più o meno lontani precursori), sulle organizzazioni che ne promuovono le idee, sulle dichiarazioni che di quelle idee costituiscono un veicolo autorevole. Il secondo capitolo sembra costituire una sorta di riflessione intorno al concetto stesso di *trans-umanesimo*, giacché vi si indaga la connessione con l'umanesimo rinascimentale e con le radici di quest'ultimo, ovvero il valore classico della *humanitas*. In che senso il transumanesimo porta *oltre* l'umanesimo? Va inteso come sua continuazione e intensificazione oppure come suo tradimento e superamento nel *post-umanesimo*? Adorno sottolinea la continuità, giacché i transumanisti apprezzano e propagano la ricerca di libertà, democrazia, tolleranza e razionalità proprie dell'umanesimo. Sottolinea però anche la discontinu-

ità, che sembra caratterizzare più che altro i mezzi utilizzati, giacché all'educazione e alla riflessione dell'umanesimo il transumanesimo sostituisce le biotecnologie. Certo, anche intorno all'uso delle biotecnologie ci si può chiedere se il loro futuro risulti in continuità rispetto al passato oppure no. Si tratta cioè solo di incrementare le facoltà già presenti o di crearne di nuove? Adorno mostra che anche su questo la riflessione rimane aperta, come dimostrato dal fatto che a riguardo gli stessi transumanisti offrono convinzioni diversificate (cfr. p. 58). Fra tali convinzioni spicca quella di considerare "naturale" ogni proposta, per quanto innovativa essa sia. In tal senso, finanche i più futuristici ritrovati della tecnologia offrirebbero semplicemente il modo per meglio sviluppare quanto è richiesto da sempre, sin dal primo apparire dell'umano sulla terra (cfr. pp. 42-43). Ovviamente, in base a una tesi come questa, ogni critica del transumanesimo finirebbe per rivolgersi anche ai valori dell'umanesimo rinascimentale e moderno (cfr. p. 64). Ma a nostro parere potrebbe anche conseguirne una tesi diversa, ossia che il rifiuto dell'umanesimo si accompagni all'esaltazione del transumanesimo, nonostante quest'ultimo presenti come "naturali" le proprie proposte. Per spiegarci meglio, partiamo col considerare che Adorno si riferisce opportunamente all'insorgenza, prima ancora e autonomamente rispetto al transumanesimo, dell'anti-umanesimo di pensatori come Foucault e Althusser, di correnti di pensiero come il femminismo e i *race studies*. È un anti-umanesimo che mette sotto accusa l'idea dell'uomo come centro dell'universo, un'idea che implicherebbe un primato sugli altri animali e risulterebbe quindi portatrice di discriminazioni. Da ciò al post-umanesimo il passo è breve. Le nuove tecnologie, specialmente l'ibridazione con animali e ritrovati tecnologici, metterebbero fine all'idea di umano sostenuta dall'umanesimo, un'idea di umano che in realtà non avrebbe sufficiente fondamento. Ne segue allora la posizione che prima menzionavamo: possono convivere la tesi che il transumanesimo risulti in linea con esigenze presenti dagli albori della storia e quella per cui l'umanesimo, non rispondendo in realtà a tali esigenze, debba essere superato. Si rifiuta quindi l'umanesimo e si afferma il transumanesimo pur sostenendo la "naturalità" delle innovazioni di quest'ultimo.

Il capitolo terzo entra nel vivo delle problematiche implicate dal transumanesimo, e le affronta incentrando l'attenzione perlopiù sul concetto di *enhancement*. Adorno ne mette in luce i caratteri di fondo, gli interrogativi che si possono avanzare a suo riguardo e quindi i rischi che da esso possono seguire. Una volta definito (come è già stato fatto da altri, dicendo che esso è "ogni cambiamento biologico o psicologico che incrementi le possibilità di condurre una vita buona in un determinato insieme di circostanze", p. 74, trad. nostra, qui e d'ora innanzi), si potrebbe ritenere che si tratti di un concetto per nulla peculiare del transumanesimo, essendo di per sé parte dell'esperienza umana nel suo complesso (in tal

modo si propenderebbe per la continuità del transumanismo rispetto alle modalità con le quali l'umanità ha tradizionalmente cercato di superare i propri limiti). Adorno mette però anche in evidenza che autori come Bostrom e Savulescu evitano definizioni dell'*enhancement*, preferendo procedere caso per caso (cfr. p. 69), segno che non risulta affatto semplice, perlomeno in determinate circostanze, capire se un certo intervento sulla natura umana sia oppure no *enhancement*. Potrebbe infatti consistere nel solo portare a compimento quello che già si è, ma anche nel *superare* ciò che si è. Si tratterebbe quindi di semplice *fulfilment* o di *hubris*? (cfr. pp. 72-73). Evidentemente, una risposta è possibile solo sulla base di una previa e valida definizione dell'umano. E fornirla non è affatto semplice, data la natura "politeistica" delle nostre società (cfr. p. 73).

Negli ultimi due capitoli, dedicati uno ai *problemi* del transumanismo e l'altro al ruolo della biopolitica, al lettore sembrano offrirsi due piste di ricerca, che emergono proprio da quanto si è finora rilevato. Da un lato il tema amplissimo del rapporto fra terapia ed *enhancement*, dall'altro le problematiche che emergono quando si consideri la caratura sociopolitica della tecnologia contemporanea.

Circa il rapporto fra terapia ed *enhancement*, è evidente che esso riproponga ancora una volta la domanda sulla continuità o discontinuità del transumanismo con quanto si è sempre fatto per superare limiti e difficoltà. Se il transumanista convinto della continuità ritiene di voler solo incrementare il proprio dell'umano e la sua dignità, i teorici della discontinuità ritengono invece che tale dignità venga messa in discussione da chi tende a superarne la natura di fondo. A detta di questi ultimi, insomma, l'*enhancement* costituirebbe un "perfezionamento non-terapeutico". Ma questo comporta la difficoltà di definire prima ancora che cosa sia "terapia" e ancora più fondamentalmente che cosa sia "malattia". In questo senso, Adorno cita Eric Juengst (cfr. p. 131), ad avviso del quale la definizione di *enhancement* in relazione alla terapia diviene un compito arduo giacché sempre relativo alle preve definizioni appena menzionate. Arduo appare poi anche il riferimento al concetto di dignità umana, che sarebbe vago (cfr. p. 123) e quindi bisognoso di precisazioni che, ancora una volta, la società politeistica prima evocata non può fornire senza che ciò, anziché mettere fine ai dibattiti, ne apra di ulteriori. In ogni caso, in questa complessità di dibattiti sembra esservi notevole spazio per un'assimilazione di terapia ed *enhancement*. Un'assimilazione sostenibile col ricorso alla fondamentale figura del *cyborg*, il cui ibridismo non risulta affatto sconvolgente se si considera che a consentirci di fare quello che intendiamo fare possono essere i neurotrasmettitori allo stesso modo degli occhiali. Si può quindi arrivare a dire che di *cyborg* si possono dare diverse specie (cfr. p. 164) e che la vita nel suo complesso risulta medicalizzata, giacché, per rimanere all'esempio appena riportato, si potrà

intervenire sulle funzioni cerebrali e allo stesso modo su quelle visive col fine di potenziarle entrambe, al di là di valutazioni meramente quantitative finalizzate a stabilire se e quando un certo intervento sia oppure no meramente terapeutico.

La stessa complessa articolazione di argomenti emersa finora emerge anche a proposito della tecnologia intesa come un insieme di strumenti *neutrali*, che toccherebbe a noi stabilire in che modo e con quali fini utilizzare. In realtà, come Adorno rileva, si tratta di strumenti tutt'altro che neutrali. E questo risulta in linea col fatto che di tali strumenti sono *altri* ad avere il controllo. Ne emerge quindi una contraddizione, per la quale la tecnologia transumanista vorrebbe metterci in grado di aumentare il controllo su noi stessi, ma allo stesso tempo ciò è realizzabile solo attraverso strumenti il controllo che sono *di altri* (cfr. p. 170). Secondo una sorta di eterogenesi dei fini, il transumanismo liberante finisce per condurre a un vero e proprio antiliberalismo (cfr. p. 178). La dimensione politica del transumanismo emerge quindi con prepotenza. Adorno mette più volte in guardia contro il riduzionismo materialistico, che porta a concentrare l'attenzione sulla sola dimensione biologica del corpo umano, dimenticando che esso è quello che è solo nella costante interazione con l'ambiente che lo circonda.

Facendo interagire la riflessione di pensatori come Arendt e Foucault, Adorno nota che, prima ancora della stagione transumanista, il concetto di lavoro si è posto al centro della riflessione politica riconducendo quest'ultima al primato dell'interesse economico. Il lavoro riguarda la produzione di beni come pure la trasformazione della natura e il ciclo della vita. Ponendo il lavoro al centro dell'attività politica, l'essere umano diviene necessitato, come ogni animale, dalla riproduzione e dal perfezionamento della vita (cfr. p. 183). Se a questo si aggiunge la medicalizzazione pervasiva sopramenzionata e la tesi di Foucault secondo cui si è andata affermando nel corso della modernità una vera e propria "polizia" sociale, sorta di tecnica di governo finalizzata a definire tutto quanto riguarda l'uomo e la sua felicità, ne segue che la politica non può più pensarsi se non come "biopolitica", laddove il corpo umano è soggetto alla politica e ne diviene campo di applicazione (cfr. p. 180). Opportunamente, Adorno ritiene che "il transumanismo e la polizia del Settecento siano più prossime l'uno all'altra di quanto si possa pensare in quanto non solo hanno fini simili – operare per il benessere degli individui – ma neanche i loro mezzi sono sostanzialmente diversi e sono essenzialmente, sebbene non esclusivamente, fondati sulla medicina" (p. 190).

In conclusione, Adorno offre una lettura del fenomeno transumanista tale da mostrarcene le numerose sfaccettature, i rischi e le contraddizioni. Se nel complesso il libro può apparire eccessivamente critico nei confronti degli aspetti che del transumanismo sono stati considerati, que-

sto va solo addebitato all'operazione meramente filosofica che l'autore propone. Essa si sostanzia di argomenti critici finalizzati al superamento di pregiudizi irragionevoli, siano essi a favore o a sfavore del transumanesimo. Certo, l'autore è consapevole che vadano operate delle scelte, e di queste si assume dall'inizio la responsabilità. Sin dall'introduzione, infatti, nota che nel volume intende affrontare solo alcune tematiche di fondo del transumanesimo, giacché per "movimento transumanista" va intesa una congerie troppo variegata di tendenze, gruppi, movimenti e organizzazioni (cfr. p. 1), con convergenze tra i vari gruppi che risultano spesso superficiali (cfr. p. 13). Una scelta della quale però l'autore non dà conto, e che invece avremmo apprezzato avesse perlomeno menzionato, è quella di non aver preso in considerazione il rapporto fra transumanesimo e trascendenza religiosa, che pure risulta notevolmente indagato nel contesto accademico di lingua inglese. Volumi collettanei quali *Transhumanism and Transcendence*, curato da R. Cole-Turner (Georgetown University Press, Washington DC 2011), *Religion and the Implications of Radical Life Extension*, curato da D.F. Maher e C. Mercer (Palgrave Macmillan, New York 2009), e ancora *Religion and Human Enhancement*, curato da C. Mercer e T. Trothen (Palgrave Macmillan, Basingstoke, Hampshire 2017) sono solo alcuni dei prodotti di una notevole discussione che impegna da tempo numerosi pensatori. Per non citare l'afflato religioso dei tanti che, in veste di precursori come pure di attori e di studiosi del transumanesimo, porta a ritenere non rifiutabile a priori l'espressione di Patrick Hopkins, ossia che il transumanesimo, sebbene non sia una religione, è tuttavia "religioso" (*Transcending the Animal: How Transhumanism and Religion Are and Are Not Alike*, in "Journal of Evolution and Technology", n. 14 2005, p. 22). È vero che transumanisti di spicco come Max More marcano il carattere secolare del transumanesimo affermando come una mera filosofia di vita. Ma proprio la varietà di posizioni interne al transumanesimo e la corrispondente consapevolezza da parte di Adorno di aver dovuto operare delle scelte avrebbe richiesto a nostro parere una previa spiegazione delle ragioni per non considerare un'area di interesse come quella in questione nell'ambito di un'introduzione al transumanesimo. Tutto questo, però, toglie solo nella misura in cui si consideri quanto Adorno *non* ha fatto. Per quello che però ha fatto, e che costituisce il libro in questione, è bene ribadire, semmai ve ne fosse ancora bisogno, che la numerosità degli argomenti e dei dibattiti considerati, e la loro valutazione non pregiudiziale, fanno di questo volume un'ottima introduzione al pensiero e alle pratiche del transumanesimo.